

Prefazione

Maria Beatrice Autizi

Giovanni Sato è un personaggio poliedrico e di straordinaria versatilità. Noto principalmente come medico, ha saputo coniugare questa professione con una vivace attività artistica che spazia dalla poesia alla musica, dalla fotografia al cinema, dove ha interpretato anche alcuni ruoli come attore. La sua passione per l'arte è evidente in ogni ambito in cui si cimenta, ma è la poesia il mezzo espressivo che predilige e attraverso il quale riesce a esplorare con sensibilità e profondità d'animo il complesso mondo interiore e i sentimenti dell'uomo contemporaneo.

Nel corso degli anni, Giovanni Sato ha pubblicato numerosi libri di poesie, ognuno dei quali rappresenta una esperienza tematica unica, sviluppata con una finezza stilistica capace di evocare emozioni profonde e di suscitare nel lettore riflessioni intime e universali.

Nella sua ultima raccolta di poesie, *La via e i relitti*, Sato torna ad un tema a lui particolarmente caro, il viaggio interiore attraverso i percorsi della memoria, i ricordi fugaci e la riflessione sul senso del tempo e dello spazio, lo stupore di fronte a un paesaggio carico di simbolismo, in cui elementi come le conchiglie, le piume e le onde evocano leggerezza, libertà, spiritualità, ma creano anche un'atmosfera di transizione e di movimento. In questo volume Sato esplora lo scorrere delle emozioni e delle sensazioni, con il mare come sfondo costante e simbolo potente. Il mare, con le sue acque che lambiscono gli scogli e accarezzano la sabbia, diventa il palcoscenico su cui si dispiega il

senso d'infinito. Un infinito che è tanto fisico quanto spirituale e che sollecita il superamento dei limiti e la ricerca di un *altrove* che si trova al di là della realtà tangibile e immediata. Torna qui un tema che sta particolarmente a cuore a Sato, la poesia come allegoria di un percorso interiore che porta verso nuove consapevolezze. Il *passaggio per la nuova terra* è un invito a esplorare l'ignoto, a spingersi oltre il visibile per scoprire nuove dimensioni dell'esistenza. A volte nei versi prevale un senso di pacata serenità, i *tormenti* si dissolvono nelle *vedute*, suggerendo una sublimazione del dolore e delle preoccupazioni, come se l'angoscia venisse trasfigurata, resa meno pesante, davanti al *primordiale suono possente del mare*, che richiama qualcosa di antico e universale.

Le poesie di questa raccolta sembrano voler portare alla luce l'essenza della vita stessa, delle tracce che, come le impronte sulla sabbia, sarebbero state destinate a svanire, ma che invece, conservano memoria di sé, inseguendo *l'onda del tempo*, istante dopo istante, perché *nessuna cosa va mai perduta* e, se l'impronta sa di essere destinata a svanire, *tra le sabbie* restano *clesidre di eternità*. In questo contesto, il senso di malinconia che spesso permea le poesie non si traduce in disperazione, ma cede alle suggestioni più sottili, conducendo il pensiero a perdersi nella vastità degli spazi. Eppure, proprio quando sembra che la riflessione si dissolva nell'immensità, la poesia di Sato riporta la *gioia dei segreti nascondimenti*, unendo la bellezza dell'essere e del non essere in un intreccio che attrae e inquieta al tempo stesso.

Le poesie inseguono un senso di sublime latente, un sentire profondo e inafferrabile capace di avvicinare l'*eros* al *thanatos*, l'amore alla morte, creando quelle tensioni emotive che oggi, in un'epoca sempre più dominata dalla tecnologia e dalla velocità del consumo, diventano più rare e difficili da percepire. In un mondo dove il godimento è spesso immediato e superficiale, e il rumore del nostro contemporaneo soffoca il pensiero, la poesia di Sato diventa un rifugio prezioso, uno spazio in cui il tempo sembra fermarsi. Qui la riflessione si fa lenta, profonda, e ricon-

clia l'essere con il possibile, portando il lettore a una riscoperta di sé e del mondo che lo circonda.

Giovanni Sato, con la sua sensibilità, traccia percorsi interiori, individua le *orme*, riconosce le *impronte*, guida verso quella voce segreta che porta a riscoprire l'armonico accordo della natura, conciliando l'ansia di andare, di cercare, con il desiderio di restare, di soffermarsi. Attraverso i suoi versi ci conduce verso la *gioia di silenzi cercati, qui dove appena presente è l'infinito, che pare di toccarlo*. Senza perdersi nell'immensità dell'esistenza, Sato segue la via dell'invisibile, quella dimensione dove gli istanti, i sentimenti, l'amore, i baci, gli abbracci e i pensieri vengono cristallizzati e preservati. La sua poesia non solo recupera i suoni e sollecita i sensi, ma riesce anche ad annullare il confine tra ragione e immaginazione, generando emozioni che risuonano nel profondo dell'anima. In questo modo, l'opera di Giovanni Sato non è solo un invito alla contemplazione, ma un'esperienza sensoriale ed emotiva che collega il senso della bellezza alla complessità della vita.

Le parole si intrecciano con i ricordi, creando un tessuto poetico in cui i relitti *coperti d'alge e di conchiglie* sfidano la vastità del mare. Quasi sospese tra il tempo e l'eternità, le orme sulla sabbia, seppur cancellate dall'acqua, persistono nella memoria come evocazione di istanti vissuti, stati d'animo, suoni e ricordi che diventano evocazione dell'eternità, essenza della spiritualità, senso universale del tempo che si manifesta attraverso la luce del sole, il buio della notte e il ciclico susseguirsi delle stagioni.

Quando le burrasche si placano e cedono alla calma, i relitti non arrivano a riva e biancheggiano sull'isola *angeli gabbiani*. In questo scenario, anche una semplice foglia può rappresentare un segno perché giunge sulla spiaggia *sbattuta dai marosi* e allora *lo splendido mareggiare* riesce a *portare qui dagli infiniti la prova d'ogni più perfetto amore*.

Giovanni Sato non ci fornisce coordinate geografiche né riferimenti temporali precisi per identificare i luoghi descritti nelle sue poesie, perché ogni verso è concepito per esprimere

un senso di *universale sentire* che trascende lo spazio fisico e si radica nello spazio dell'anima.

In alcune sue raccolte, le poesie di Giovanni Sato sono accompagnate da fotografie scattate da lui stesso, da grafiche o dipinti che ampliano il potere evocativo delle sue parole. Nel volume *La via e i relitti*, questa dimensione visiva viene affidata ai suggestivi disegni a inchiostro del noto pittore padovano Alberto Bolzonella.

Ispirandosi ai versi di Sato, l'artista riesce a raccontare con sensibilità e immediatezza le complesse emozioni evocate dalle poesie, creando un dialogo armonioso tra parole e immagini. Le illustrazioni non solo accompagnano i testi, ma ne amplificano le risonanze emotive, contribuendo a creare un'esperienza estetica completa e immersiva per il lettore. Alberto Bolzonella interpreta con sicurezza l'essenza dei versi di Sato, trasformando le parole in immagini che rispecchiano la complessità delle tematiche affrontate. Egli sceglie come colore prevalente l'azzurro, che a tratti diventa blu, arricchendolo di rimandi preziosi. Come non ricordare il blu egizio, che con l'oro illuminava la maschera funeraria di Tutankhamon, l'azzurro e il blu delle miniature medievali e a Padova il blu del cielo di Giotto? O il blu oltremare del Rinascimento, l'azzurro e il blu degli Impressionisti, i cieli di Van Gogh o il blu di Yves Klein? Non è un caso che Bolzonella abbia scelto il blu, colore del cielo, simbolo dell'infinito e della spiritualità, per dare forma alle poesie di Sato e alla loro ricerca di valori universali.

Il pittore traccia linee di fuga blu, che si proiettano rapide verso il sole, creando un percorso immaginifico capace di attirare uomini e donne che camminano sulla riva del mare, gabbiani in volo, relitti alla deriva. Blu sono le conchiglie, i grovigli di rovi e le clessidre che segnano il tempo, le palme, i paesaggi e le navi, gli angeli che animano *l'ignoto muoversi del mare*. Con sicurezza Bolzonella delinea la forma dei relitti, inserisce gli elementi in una prospettiva ben definita o li isola in un *non luogo*, crea spazi che sembrano continuare all'infinito in un territorio senza confini o che aspirano a dissolversi nell'acqua del mare senza

un dentro e un fuori. I disegni non si limitano a rappresentare la realtà visibile ma suggeriscono mondi interiori, percorsi emotivi e spirituali, che si fondono perfettamente con l'intento poetico di Sato. Il tutto intriso di una sottile spiritualità e di un vago senso di mistero che riflette la ricerca di quei valori universali che è uno dei temi centrali delle poesie di Sato.

Il dialogo tra poesia e arte visiva si traduce così in un viaggio interiore che immerge il lettore in una dimensione di contemplazione, una sorta di oasi di riflessione dove l'anima trova finalmente il suo respiro.

Prefazione

Luciano Nanni

Se si affronta un testo poetico spesso accade di interpretare le parole, tralasciando in genere la *forma*, ossia il contenitore, indubbiamente meno importante ma nello stesso tempo supporto da integrare al contenuto. Ciò si deve in parte alla dimensione *vocale* della poesia, l'altro piano, che passa dalla scrittura alla declamazione; e ogni piano comprende le sue specificità, che vanno comunque connesse per avere una visione pressoché completa.

Però in una raccolta l'aspetto visivo, pur includendo la possibilità di una lettura, è quello che di primo acchito viene considerato: poi il libro, grazie a presentazioni o recite, svilupperà le varie potenzialità dei testi.

La notevole gamma di forme de *La via e i relitti* si adatta a ciascun evento poetico, tanto che abbiamo testi svolti con una certa ampiezza e altri che nel giro di pochi versi presentano una compiutezza assoluta: c'è da chiedersi se l'autore abbia designato *a priori* la forma o sia in qualche modo concresciuta ai versi; fatto sta che questa ricchezza di soluzioni rende molteplici i momenti di un percorso che si evince unitario, ma al contempo variegato.

Per quale motivo si è voluto abbinare la forma alla memoria? Come memoria si intende il complesso di cognizioni (tecniche, storiche e personali) dell'autore, e tale memoria riguarda proprio un dato diacronico, affinché non vada perduta la tradizione che ripropone a tratti i *topoi* poetici emergenti in qualsiasi contesto, letterario e sociale. La versificazione, per esempio,

viene racchiusa entro limiti che forniscono una misura equilibrata, talora con qualche rima, che potrebbe essere un *relitto* di scritture pregresse, riflesso più evidente, per una sua cadenza a intervalli, nel lessico, di cui si forniscono alcuni esempi: *volo spiritale*; qui possiamo affidarci a una memoria dantesca, che ritroviamo nell'allotropo *eterna*; oppure: *nell'aere che tutto qui fa lieve*; *aere* oggidì ricorre raramente, ma la capacità sta nel sostituire poeticamente il più prosaico sostantivo *aria*, e l'elisione al plurale rafforza la convinzione di una coerenza linguistica che non necessita di ulteriori spiegazioni: *disperdersi in voli tra l'ore*; e ancora: l'interiezione *oh* [in un caso *ohh* quale prolungamento] si adatta ai differenti stati d'animo, e l'uso, alternato secondo le circostanze, di *prua* e *prora*, distingue il vocabolo, se vicino alla prosa o alla poesia.

A scopo informativo notiamo una particolarità nei segni d'interpunzione: *Ora il relitto affonda nella prua*: — sono procedimenti inusuali che costituiscono il carattere dello stile, rendendolo singolo e dissimile da ogni altro; la *unicità* contrassegna queste composizioni e consente di introdurci in una scrittura per molti versi irripetibile.

Un percorso e forse l'utopia

Allorché ci si avvia a seguire quel sentiero, termine da non intendersi riduttivo, che la raccolta ci propone, già il titolo rappresenta una chiave per poter decifrarne il significato: stessa origine posseggono le parole *relitto* e *reliquia*, con la sola differenza che nel primo caso è lo stato *eventuale* a determinarsi, mentre nel secondo si vuole in un certo senso trattenere la memoria. Su quale itinerario in cui si svolge il *racconto*, che, dobbiamo precisare, sta all'interno di ciascun testo e fornisce una traccia per lo più destoricizzata, vogliamo avviarci? terrestre o marino? di quest'ultimo scenario incontriamo tanti riferimenti che si accordano con un paesaggio i cui elementi lo connotano; scegliamo perciò, almeno parzialmente, la proiezione equorea, ovviamente trasferita su valori spirituali, come peraltro fa intra-

vedere l'autore; ma noi cerchiamo la *poesia*, ossia quei portati che a essa ci conducono, ed è il caso di segnalare i passi più suggestivi della raccolta.

Non sono da sottovalutare le citazioni, ormai nella norma corrente, che permettono di individuare talune peculiarità dello stile, ma rimarcando che le migliori citazioni il poeta le trae dal proprio bagaglio culturale. Conviene notare la frequenza di aggettivi con valore di sostantivo, pratica senz'altro originale, laddove viene assunta a regola ed elemento stilistico.

Nella lirica *Una perla* è allusivo, stando alla interpretazione simbolica, il clima femminile e lunare, e la linearità del testo ci dice come sia accostata a una *infinità di cuori*, per cui purezza e perfezione seguono la medesima via, con l'inventiva che riassume *Perla e via*; osserviamo questi requisiti che costituiscono un'ispirazione estesa lungo tutte le composizioni, forse la finalità del poeta, affinché la parola assurga al suo livello più alto.

Ma diversa decifrazione va esercitata nei *relitti* quando ricevono la testimonianza di un principio etico; difatti appare quasi una sentenza di fronte all'insensibilità che scopriamo in tanta parte dell'umanità, lasciando chi cade lungo il percorso: è questo un dato che integra la poesia a quella tensione morale che già nel tempo si era delineata.

A volte si ha l'impressione che le immagini si sovrappongano, e che una *rivelazione* – ma il ricordo ci spinge verso una scrittura che fa dell'idea in ogni sua manifestazione il punto focale – nasca dal profondo, e potrebbe essere un *inaspettato mare*, concepito come essenza, quella di un *delfino* che sorge improvviso e rompe la visione di una natura perpetua e multiforme.

Dobbiamo renderci conto che la raccolta, pur protesa a un *unicum* poetico, disvela a ogni verso la sua progressione, fissata in momenti presi nella loro individualità, e il *kairos* identifica l'attimo, in sé stesso reso eterno: è un segreto che appare e nel medesimo tempo sfugge, sta a noi comprenderlo sino a enunciarsi parte d'un cosmo interiore cui fa da tramite il *logos*. Dunque la poesia ci è data per rendere visibile l'invisibile, ma anche per operare il suo contrario; anzi, è proprio la dialettica che instaura relazioni non prima riconosciute.

Vi sono poi testi brevi che non possono venir modificati per la loro precisione semantica, nei quali la resa verbale si trasforma in metafisica: leggerezza ed eleganza sono gli aspetti più cospicui; già sappiamo, come scrive il filosofo, che tutto ciò che è divino cammina su piedi leggeri, senza disconoscere la profondità concettuale che lo informa. Quale prova di tale soluzione è la lirica *Oh foglia marina*, conseguente alla sua struttura logico creativa, condotta sino alla chiusa con ammirevole coerenza, pensiero che sembra confermato dal testo *Eterna è l'orma?* — come da una voce fuori campo ci segnala la fragilità che si riproduce sul relitto, ormai cosa preziosa al pari di una conchiglia.

In diversi casi affiora il culto della bellezza, evocato nelle figure ove coesistono il suono e la sembianza; esempio probante è quel passo, per così dire esterno, che conclude la lirica *Ecco*: “Un mare di nuvole | scenderà | in gocce d’opale.” Ci pare superfluo indicare una sintesi dopo la quale pare non vi sia spazio, ma racchiuda, per intensità espressiva, il mondo poetico dell’autore: qualsiasi spiraglio si rivolge internamente e crea la sua *utopia*, non sappiamo se percorribile sino alla fine, poiché sul punto di realizzarsi nel *kairos*, l’istante rappreso e recepito nel suo insieme.

Tuttavia la scrittura può in qualche occasione *inerpicarsi* attraverso una struttura meno semplice, sebbene affascinante, certo indizio che la vena fantasiosa del poeta riesce a essere *fuori di sé* per non legittimare una sola via: “Lo sghembo di un’insegna | sotto il volo s’attorciglia”; si potrebbe prefigurare una *fuga*, per non soggiacere alla propria immaginazione, quindi l’intelligenza riduce a specchio le inquietudini della ragione, da cui tenta di liberarsi con un tema continuo.

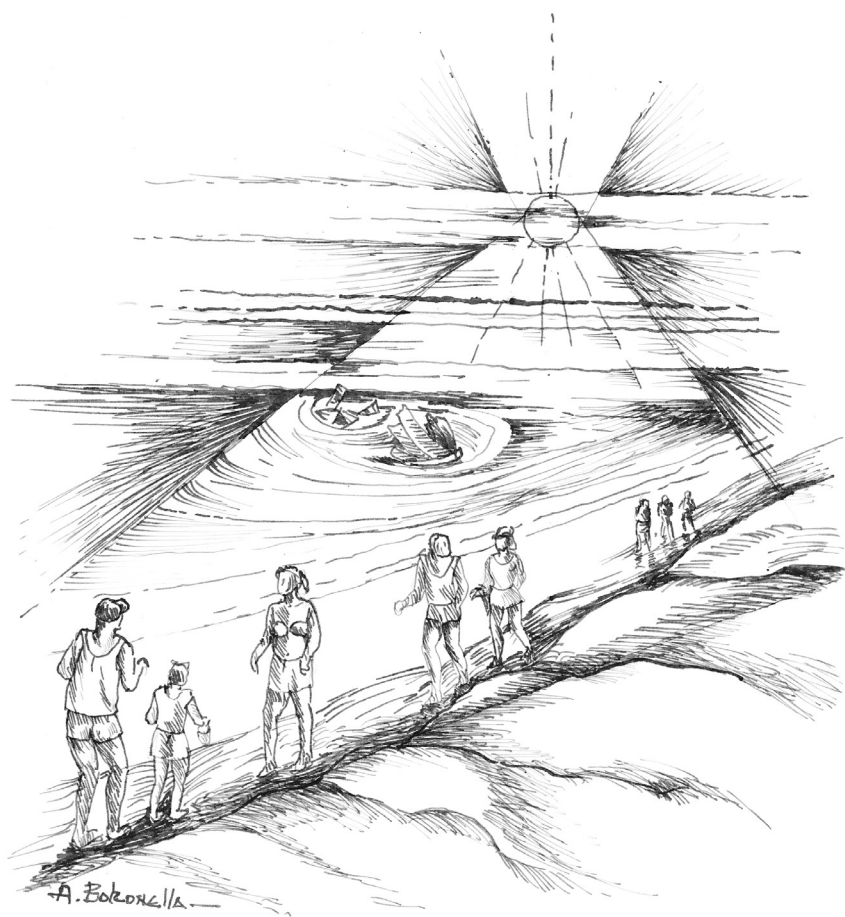
La conclusione non poteva che definire l’effigie di ciò che sta nascosto: allora la via è un luogo in parte inesplorato nella sua identità più intima, scoprire ciò che risiede *dentro* e *oltre* il paesaggio; tentativo difficile, ma senz’altro riuscito, esito che va ascritto a pieno titolo al nostro poeta: nei relitti lungo il percorso l’utopia ci perviene offerta da una nuova prospettiva, per infine tradursi in conoscenza.

Noi eravam lunghesso mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.

Dante Alighieri
Purgatorio Canto II 10-12

Ora il relitto affonda la sua Lira,
il canto corre e qui non ha mai fine.
GS

*Perfetta è l'orma
perfetto è il luogo
dove le assenze
prendono forma*



Seduto sul relitto aspetto
l'onda del tempo farsi qui reale
e che felicità strappate
dal fondo delle essenze

emergano infine
al bordo delle cose.
Seduto sopra il relitto attendo
d'avere intenso
la storia del suo corso.

Per mari è andato
e qui ha terminato
il corso suo
terreno e delle vite.

Chissà che isole
mai avrà toccato
e quali correnti
ha preso la sua prua.

E quel che ha detto
dell'equipaggio perso
ora si sente
dai legni qui salire.

Nessuna cosa
va mai perduta in fondo
e solo il Tempo
che qui attendo vero

mi porterà ricolmo
d'ogni suo respiro.



Oh groviglio
di rovi e spine acute,
tagliato in tronco
fors'eri un'animato

spirito del fondo
salito dal dispero.
Forse tagliando
il tuo corpo

d'arto prima umano,
sangue di pianta
dall'orlo t'è colato.

Ed ora qui
rimaso fra le sabbie,
conti clessidre
di eternità.

Spero nel cordia
miserere Deo
che ti risparmi

altra infelice
eternità.



-A. Bozonella-

Gioia dei segreti nascondimenti,
nascoste dune dei vicini deserti,
immobili palme ed orme colte
dal rumore
libero di appena visibili onde.

Gioia, gioia è l'immoto
nascondere gli oblii
con volute
d'anime e di amori.

Gioia di silenzi cercati
qui dove appena presente
è l'infinito, che pare di toccarlo

oggi nella bruma nebbia marina.